

Filosofando

Siamo tutti saggi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Vincenzo Saponaro

FILOSOFÀNDO

Siamo tutti saggi

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Vincenzo Saponaro
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia famiglia.
Alla mia prof. di Filosofia,
dei tempi del Liceo.”*

Introduzione

Caro lettore, fermati a leggere questa introduzione. Te lo chiedo perché io stesso, spesso, tendo a saltare le introduzioni nella lettura di un testo, perché accade che non ne siano altro che un breve riassunto. Ma questa no. La mia introduzione vuole essere di scopo pratico.

Si cercherà con questo testo di filosofare insieme su temi molto quotidiani e ammassati da varie considerazioni, danzando in maniera molto semplice tra le varie questioni filosofiche che ruotano intorno a questo tema. Ho cercato di fornirti note molto semplici, così che tu abbia un'elementare base anche su aspetti non propri della tua vita quotidiana. Abbandona tutto ciò che conosci sulle tematiche che ti imatterai ad affrontare, dimentica tutto. Ti chiedo questo perché si rischia con il tempo di stravolgere il significato del termine e avere considerazioni diverse su stesse tematiche. Non che questo sia un problema, la varietà di considerazioni ci offre uno spettro più ampio su un tema, ma ci fa chiamare con un nome sbagliato qualcosa alla quale noi diamo quel significato. Ti consiglio quindi di scrivere, dove preferisci, anche su queste pagine prima di ogni capitolo la concezione che hai di quel tema. Il primo capitolo parlerà dell'amore, tu scrivi ciò che è per te l'amore. Fatto questo, dimentica tutto quello che sai, liberati da ciò che ti vincola a esso e al suo significato mettiti in una predisposizione di ascolto, tieni con te una matita, un evidenziatore, dei segnalibri colorati,

non aver paura di rovinare questo libro nella sua struttura, violentalo, odialo, piegane le pagine, a me può far solo piacere, perché potresti anche strappare una pagina ma quel che scrivo ormai lo hai letto e resterà nella tua testa. Tieni a portata di mano questo libro, leggilo tutto di un fiato, scarabocchiaci sopra, e se alcune cose non le dovessi accettare, arrabbiati pure, questo libro non è scritto per accontentare nessuno. È scritto per te. Alla fine di ogni capitolo invito a fermarti e a riflettere così da poterti domandare cosa sia ora quel tema per te, scrivi la tua considerazione dopo la lettura del capitolo. Se ciò che scriverai sarà mutato, sarò riuscito nel mio intento, se non dovesse variare, sarai più forte nelle nostre tesi. Questo testo non ha la pretesa filosofica di dare qualcosa di nuovo, anzi, ti dico con le parole di un filosofo a me caro: «Benché io non sia un filosofo, mi vedo costretto ad arrischiare una piccola riflessione filosofica, che ti prego non tanto di criticare quanto di prendere ad notam.»; con la stessa intenzione di Kierkegaard, anche io mi pongo nei tuoi confronti. Posso introdurti alla lettura di questo testo spiegando cosa c'è dietro a un titolo così semplice. Con il titolo, Filosofando, mi piace evidenziare tre punti: il primo, come ben si intuisce, che questo sia un testo con matrice e a scopo filosofico; il secondo, il gerundio del termine sta a indicare il mio attuale stato di studente in Filosofia; il terzo, a me più caro, il “sofà”, sia questa una filosofia semplice, colloquiale, da leggere comodo sul sofà di casa propria.

Caro, buona lettura.

1

L'a-more

Siamo tutti saggi. Tutti noi che saggiamo, che proviamo, che andiamo per tentativi nelle nostre scelte. Siamo tutti saggi, perché il saggio è uno che non si trova. E noi non ci troviamo.

Amico mio!¹ Sarai d'accordo con me che il termine "amore" è forse una delle parole più utilizzate in assoluto. Si pensi alle canzoni, ai libri... le favole che ci raccontavano da piccoli terminavano tutte con il solito lieto fine che ci faceva sognare e che oggi è forse più che scontato ma di cui, ciò nonostante, sentiamo sempre l'esigenza, speriamo che una storia termini con un lieto fine. Ma forse, riempiti da tante canzoni e storie che parlano dell'amore, si rischia di avere, dell'amore, una concezione "di altri", nata dalle esperienze personali di ciascuno. Se due fidanzati hanno la "loro canzone" questa proviene da un cantante ed è nata dalle emozioni che questo ha provato in un determinato momento, magari semplicemente da un ricordo, e quindi l'amarsi

¹ SÖREN A. KIERKEGAARD, *Aut-Aut*, 1843.

Filosofo e teologo danese, è considerato il padre dell'esistenzialismo. Il riferimento al testo di Kierkegaard vuole riprendere quanto detto nell'introduzione, ponendo lo scrittore e il lettore su un piano simmetrico, orizzontale, colloquiale, comodi entrambi su un "sofà".

dei due fidanzati si specchia in un sentimento che probabilmente non è pari a quello che loro vivono. Come è possibile questa sinergia nata da esperienze diverse ma che in entrambe ha il nome di “Amore”?

Mi si permetta di risalire a un significato di “amore” che spero voi accogliate e viviate nel vostro quotidiano da oggi. Si pensi a una possibile etimologia di “amore”, una parola composta probabilmente da “a-more”; se si considera la “a” come una privativa di matrice greca e “more” con significato propriamente di “morte”, giungiamo a dire che “Amore” derivi da “senza-morte”.

Ora il nostro intelletto sarà automaticamente portato a resettare il significato che noi avevamo dato al termine senza considerare questa etimologia. Questo è ciò che è accaduto a me.

Su questo presupposto si fonda tutto questo testo. Non vi nascondo che la considerazione appena fatta e la modalità di presentarla non siano propriamente mie. Un giorno, infatti, mentre ascoltavo un’omelia di un padre passionista, la mia attenzione si soffermò sulle parole che sopra vi ho riportato, e la mia mente da quel momento iniziò a fantasticare, non ascoltai il resto dell’omelia ma ascoltai me stesso e il turbamento che quelle parole avevano portato in me. Vivevo in quel periodo la mia fase adolescenziale, di rigetto di tutto ciò che sembra imposto, come la religione, e difatti mi trovavo lì non so perché. La voce del passionista era come la voce in uno stereo. La tenevo abbassata per tutto il tempo, a un certo punto, mentre teneva l’omelia, girai la rotellina, ascoltai le parole che vi ho riportato sopra, e rigirai la rotellina nel verso opposto facendo rimbombare quelle parole in me mentre il povero passionista pareva muovere la bocca senza produrre suoni. Quel fantasticare sull’a-more non fu solo momentaneo, ma pervase molti aspetti della mia vita e il modo stes-

so di vedere l'amore. Quelle parole furono così forti, anzi, così stimolanti, che iniziai a vedere molte cose come se avessi delle lenti nuove con cui vagliare ciò che mi circondava per confermare o no questa visione. Nacque da quel momento, nel me adolescente, la voglia di portare fuori da quelle mura questo argomento, decontestualizzarlo dall'omelia e portarlo nel quotidiano – ciò che ne seguirà infatti non ha nulla a che vedere con l'omelia – questo con gli anni si è fuso con l'amore per la filosofia trovandone terreno fertile. Ora, da "amore" inteso come "senza-morte", possiamo giungere a due importantissime ed essenziali considerazioni che mi preme molto chiarire anche con esempi pratici.

La prima, alla luce dell'etimologia che andiamo a considerare, è l'inevitabile presenza del termine "morte" come radice dell'amore. Ditemi se non è forse vero, che in fondo amare è un po' morire. Ditemi se non è vero, che in ogni esperienza di amore che ognuno di noi ha vissuto non ci sia stata un po' di morte. Ditemi se non è vero, che forse amare è così difficile, proprio perché richiede che si muoia all'altro. Credetemi, lì dove c'è vero amore c'è vera morte. Non si intenda ovviamente solo la morte del corpo, anche rinunciare a qualcosa per ciò che amiamo è un po' morire.

Nella vita pratica tutti faremo o abbiamo già fatto esperienza della morte.

Si consideri una mamma alla quale viene ucciso un figlio, ditemi come può quella madre perdonare colui che le ha tolto ciò che amava di più, ciò che ama più di se stessa, come può? Oppure, può? Gli è dovuto? La morte c'è, l'amore no. L'amore non ha lo spazio necessario a emergere, anzi non è lo spazio a mancare ma la voglia di amare. Eppure, ve lo assicuro, è lì che aspetta.

Nella vita affettiva, più un legame si intensifica, più diventa solido, più pensiamo che nulla possa buttarlo giù mai, più ne di-

ventiamo dipendenti, e se questo dovesse finire, è inevitabile morire dentro. Una morte non fisica (si spera) ma una morte di certezze che ci eravamo dati, dei pilastri sui quali stavamo edificando, si muore sotto quelle macerie. Ma quindi cosa distrugge di più? L'a-more o la morte? Cosa ci fa più male, amare o morire?

L'adolescente di per sé vive queste lotte ma spesso i grandi non ci fanno caso, perché? Forse perché l'adulto, che ha già vissuto questo scontro e ne porta i segni, preferisce non riaprire la battaglia?

La seconda è la più difficile e forse meno accettabile, accusabile forse di filo cristianità benché prescindendo da questa. Che mi crediate o no, il vero amore sta nel "senza". Lessicalmente parlando amore e more ("morte") si distinguono per la "a" che corrisponde al "senza" di cui abbiamo parlato prima. Il vero amore sarà quindi l'essere senza morte. Non sto considerando i principi agostiniani che vedono la felicità dopo la morte, in una condizione in cui si è appunto "senza-morte", non è a questo che mi riferisco. L'amore è essere senza morte, e cosa è senza morte se non la vita? Ma quindi può esserci vita nella morte? No. La morte è morte e ha la sua dignità. Ma la vita è vita e ha il suo valore. L'amore è amore ed è l'arma più forte per comprendere la dignità della morte e il valore della vita.

Ma come può intorno a una bara esserci amore?

Ditemi se non è forse vero che spesso accade intorno a un defunto ciò che accade in chiesa tra un'ave Maria e l'altra, la gente inizia a chiacchierare anche nei momenti più impensabili. Viene spontaneo che ai piedi di un defunto si inizi a parlare di lui, si inizi a farne memoria, se ne raccontino gli aneddoti caratteristici della vita trascorsa, si cerchi di portarlo in vita.